Precario compromesso a Saigon

Thieu promette elezioni per scongiurare la crisi

Il compromesso accettato da alcuni capi buddisti, accolto ostilmente da migliaia di dimostranti - Kennedy e King per un «ritiro» degli USA

Johnson invitato a ritirare le truppe

WASHINGTON, 14

Nuove e pressanti richieste di ritiro dal Vietnam del sud sono risuonate oggi negli Stati Uniti, mentre al Congresso e in altri ambienti politici si delineava un'ondata di aspre critiche al presidente Johnson, per i disastrosi risultati cui ha portato la sua politica.

Il *leader* negro Martin Luther King ha dichiarato a Miami che l'intervento nel Vietnam del sud «sta degenerando in una sorda avventura» e ha invitato Johnson a considerare «seriamente» la possibilità di ritirare le truppe. Il comitato esecutivo della *Southern Christian Leadership Conference*, l'organizzazione che King dirige e che è uno dei capisaldi del movimento per i diritti civili, ha votato una risoluzione nella quale si chiede che gli Stati Uniti desistano dal «appoggiare la dittatura militare di Saigon e pongano termine alla loro «sanguinosa aggressione». E' la prima volta che la SCLC si impegna come tale, e con tanta forza, nel condannare la politica del governo e questa presa di posizione è senza dubbio destinata ad avere vaste ripercussioni fra i negri.

Johnson è attaccato anche da altre parti, all'interno del suo partito. Alla cauta, implicita critica di Robert Kennedy ha fatto seguito oggi un durissimo attacco dello storico Arthur Schlesinger *junior*, il quale ha dichiarato alla radio che il presidente si è comportato come uno «sciocco a Honolulu». «Che possa esser venuto in mente a qualcuno di legarsi al governo Ky, visto il tasso di mortalità dei governi di Saigon — egli ha detto — è inconcepibile». Schlesinger ha soggiunto che «la grandezza di Roosevelt e di Kennedy derivava anche dalla loro disposizione ad ascoltare i pareri altrui, da qualsiasi parte provenissero - e che se Kennedy avesse potuto governare con una maggioranza pari a quella di Johnson «i giornali avrebbero dedicato i loro commenti alla saggezza del presidente, anziché alla sua incapacità».

Altri parlamentari, sia repubblicani che democratici, hanno affermato che gli Stati Uniti, davanti allo sfacelo del regime di Saigon, devono avviare un «completo riesame» della loro politica, e prepararsi eventualmente a sgomberare il Vietnam del sud.

Il senatore repubblicano Sherman Cooper, ex-ambasciatore in India e personalità assai influente, ha detto che è venuto il momento di prendere «decisioni di fondo». «Se il popolo del Vietnam del sud non vuole continuare la lotta — ha affermato Cooper — è ovvio che gli Stati Uniti non devono continuarla per suo conto... Noi non possiamo difendere un popolo che non vuole difendersi da se stesso. Un governo che non ha l'appoggio e la fiducia del popolo non può agire per il popolo».

Il capo della maggioranza repubblicana alla Camera, Gerald Ford, ha aperto ufficialmente il fuoco contro il governo in una conferenza stampa appositamente convocata. «Gli Stati Uniti dovrebbero — secondo Ford — riservarsi fin da ora il diritto di decidere circa la continuazione o meno del loro impegno nel Vietnam del sud nella eventualità che una richiesta di genere venga loro avanzata da un nuovo governo dopo la probabile caduta di Ky». Ford ha accusato Johnson di aver contribuito a scatenare l'opposizione sud vietnamita «organizzando affrettatamente e senza la necessaria preparazione la conferenza di Honolulu» e Mac Namara di «dirigere (in modo vergognoso) gli affari della difesa con che ha provocato» lo scandalo nazionale della scarsità di bombe e dell'ingorgo delle operazioni navali».

A tale attacco, il segretario della difesa ha replicato in serata negando la «scarsità di bombe»: gli Stati Uniti ne possiedono attualmente 331.000 complessive e la produzione avviene con ritmo tale che entro giugno sarà «al passo con il consumo di 50.000 tonnellate al mese, stanziate su obiettivi nemici nel sud e nel nord del Vietnam».

L'attacco di Ford è esso stesso il segno della confusione in cui la crisi sud vietnamita ha ridotto lo schieramento politico americano. I repubblicani sono evidentemente consapevoli del enorme vantaggio che possono ricavare, nelle elezioni di autunno, dai rovesci della politica del presidente, e sono ansiosi di sfruttare la favorevole situazione. Essi non hanno tuttavia ancora deciso se attaccare la Casa Bianca da posizioni oltranziste, come molti dei loro *leaders* hanno fatto fino a ieri, o puntare sulla crescente aspirazione dell'opinione pubblica ad una liquidazione dell'avventura.

Quanto ai democratici, essi sono in larga misura condizionati dall'attesa delle decisioni di Johnson. Il *leader* della maggioranza, Mike Mansfield, si è limitato oggi a dire che il presidente «va elogiato per il riserbo manifestato finora, un riserbo che gli dà il tempo necessario per riflettere».

SAIGON, 14.

Tentativo disperato di rinviare la crisi politica a Saigon e nel paese: il generale Nguyen Van Thieu, «capo dello Stato», ha firmato oggi un decreto-legge che prevede l'elezione di una «Assemblea costituente» entro il termine di 3-5 mesi. La firma è stata apposta mentre si spargevano a Saigon voci secondo cui alcuni generali che non fanno parte del «direttorio militare» (cui partecipano 10 generali su 36) si preparerebbero ad attuare un colpo di Stato per creare un «governo militare di transizione» ed altre secondo cui le tribù degli altipiani starebbero preparandosi ad una nuova rivolta.

La firma del decreto che promette le elezioni è stata decisa dopo la conclusione del «Congresso politico», cui hanno partecipato solo 70 delle 170 persone invitate, ma soprattutto dopo intensi contatti, svoltisi dietro le quinte, tra i dirigenti buddisti e gli esponenti del «governo» e dell'ambasciata americana. Come abbiamo avuto occasione di riferire, l'ambasciatore americano Cabot Lodge puntava, per risolvere o rinviare la crisi politica (la più grave che gli americani si siano mai trovati a dover affrontare), su una divisione dei dirigenti buddisti i quali, nonostante la recente costituzione di un «comitato di lotta» contro il governo, appartengono a tendenze diverse.

In parte, questo piano è riuscito, nel senso che all'ultima seduta del «Congresso politico» ha partecipato «a titolo ufficioso» il segretario generale del «comitato di lotta» buddista, prof. Tran Quang Thuan, il quale ha definito «molto buona» la notizia della firma del decreto sulle elezioni.

E' quello che si è tentato di fare. Quando migliaia di persone si sono presentate davanti all'Istituto buddista per l'annunciata manifestazione, esse si sono sentite dire che non si sarebbe fatto nulla. Ma proprio allora è accaduto qualcosa di capitale importanza, che dimostra come le manifestazioni delle scorse settimane fossero l'espressione autentica della volontà popolare anziché il frutto di decisioni della gerarchia buddista: la folla si ribellava, e esigeva che la manifestazione venisse tenuta egualmente. I dirigenti buddisti «moderati» hanno tentato allora di trasformarla in una manifestazione di «vittoria», ma non sono riusciti a ottenere che i dimostranti rinunciassero agli striscioni che chiedevano le immediate dimissioni del governo Ky. E' stata, come era previsto, una grande manifestazione antigovernativa alla quale hanno partecipato non meno di trentamila persone, che formavano un corteo lungo oltre due chilometri.

Le divergenze tra i dirigenti buddisti sono d'altra parte confermate da una dichiarazione del venerabile Thien Minh, presidente del «comitato di lotta», il quale ha detto che «la lotta continua», e dal silenzio del venerabile Tri Quang, considerato il più avanzato fra i dirigenti buddisti e «bestia nera» degli americani. Dal canto suo il generale Phan Xuan Nhuan, comandante della prima divisione di stanza a Huè, ha dichiarato che l'unico modo di risolvere la crisi consiste nelle dimissioni di Cao Ky e di Van Thieu.

Il documento approvato dal «Congresso nazionale», mentre stabilisce che «neutralisti e comunisti non dovranno avere alcuna possibilità di accedere alla Assemblea costituente» da eleggere entro 3 o 5 mesi (ma non si sa bene dove queste elezioni possano essere tenute, dato che il paese è controllato per quattro quinti dal Fronte di liberazione), è assolutamente silenzioso circa la data delle dimissioni del governo, che è così libero di stare in carica finché vorrà. E' questo che i buddisti e le masse non intendono accettare.

La rivolta delle tribù di montagna (la maggior parte delle quali sente tuttavia il Fronte nazionale di liberazione) contro il governo di Saigon sembra intanto imminente. Essa sarebbe organizzata dal FULRO (fronte unito di lotta delle razze oppresse), attivissimo dopo le feroci rappresaglie che Saigon esercitò l'anno scorso per reprimere una prima rivolta.

Aerei americani hanno oggi effettuato numerose incursioni sul Vietnam del nord, mentre si fanno più forti le voci a Saigon secondo cui non sarebbe lontano il giorno del bombardamento di Hanoi e di Hai phong. I comandi militari americani sostengono ora la strana tesi che questi bombardamenti sarebbero necessari proprio per dimostrare che la crisi a Saigon «non interferisce» con la condotta della guerra!

È tornato l'inverno per mezza Europa

Neve a Londra e a Bruxelles — Temperature invernali in Francia — Difficoltà nei traffici aerei e su strada

Una eccezionale ondata di maltempo ha investito l'Europa. L'Inghilterra è la più colpita. A Londra la temperatura è scesa a zero; a Birmingham si è registrata la temperatura più bassa degli ultimi venti anni. La neve ha coperto le zone meridionali e orientali del paese. A Londra la neve è caduta in abbondanza, costringendo la BEA a annullare sessanta voli in partenza dall'aeroporto londinese. Si è aggiunto alla neve e alla nebbia un vento gelido che ha provocato gelate e interruzioni del traffico automobilistico, un po' ovunque.

Quella che doveva essere una bella vacanza di Pasqua per migliaia di scolari partiti nei giorni scorsi per il Devonshire, è diventata in realtà una vacanza di Natale. Finora non si sono lamentate vittime ma la situazione preoccupa per i collegamenti interni e per le conseguenze anche produttive: soprattutto in considerazione del fatto che i meteorologi di Londra hanno previsto che freddo e maltempo continueranno e che al massimo si può prevedere che la neve si trasformi in pioggia nelle prossime ore.

Anche in Francia il termometro è sceso. A Parigi è arrivato a sei gradi appena in una stagione turistica piena che di solito è confortata da un clima primaverile. La Torre Eiffel è rimasta avvolta in uno spesso strato di nebbia per tutto il giorno. Nel nord della Francia si sono avute le peggiori manifestazioni del tempo inclemente: neve per tutto il giorno a Lilla; temperature sui quattro cinque gradi sotto zero in varie zone.

In Belgio il maltempo ha fortemente disturbato l'ultima tappa del Giro ciclistico del Belgio (una vera bufera di neve ha investito a un certo momento i corridori). A Bruxelles le strade sono coperte da uno strato di neve e di ghiaccio. Temperature basse e pioggia invernale — eccezionale per questa stagione — si registrano anche in Spagna.

Il nord d'Italia comincia anch'esso a essere investito dal maltempo. Milano ieri si è svegliata sotto una fitta coltre di nebbia che ha impedito agli aerei di atterrare a Linate. Anche i treni — compreso il «letto» sul quale viaggiava Andreotti che arrivava per inaugurare la Fiera — hanno subito forti ritardi. Per il resto d'Italia non si sono registrati salti di temperatura e di clima particolari; solo in Sicilia, ieri, l'Etna è tornato a coprirsi con un cappuccio di neve che era scomparso al primo sole qualche settimana fa.

L'intenso freddo che sta investendo l'Europa è dovuto, pare, all'improvviso e imprevisto arrivo di correnti artiche sul nostro continente.

Nella telefoto AP all'Unità: un aspetto di una piazza londinese ricoperta da una spessa coltre di neve

Crisi nel Kenia

Odinga si dimette dal governo e dal partito

L'esponente keniano ha formulato una violenta protesta contro il neo colonialismo che «detta legge» a Nairobi

NAIROBI, 14.

Il popolare esponente keniano Oginga Odinga ha annunciato oggi di avere dato le dimissioni dalla carica di vice presidente del Kenia; egli si è dimesso anche dal partito al governo, il KANU: «Kenia african national union». E' così esplosa la crisi governativa che da molto tempo covava latente in seno al governo e al partito governativo keniani. Al fondo delle decisioni di Odinga annunciate oggi sono i dissensi sulla linea politica del Kenia, che da molto tempo oppongono Oginga Odinga, esponente delle correnti più avanzate del giovane paese africano, agli altri componenti del governo di Nairobi e — pare — allo stesso Jomo Keniatta.

In un discorso pronunciato davanti ai giornalisti ai quali ha annunciato la sua decisione, Oginga Odinga ha dichiarato che la linea politica del Kenia è attualmente quella che viene imposta dai neocolonialisti. Odinga ha affermato che «l'attuale governo può fare per il popolo soltanto quel poco che i padroni, che nascostamente ne dirigono l'attività, gli consentono di fare»;

L'ex presidente ha affermato di aver deciso di conseguenza di unirsi al «Wanainchi» (parola «Swahili» che significa popolo) nel chiedere che sia ascoltata la sua voce». Egli ha aggiunto che un «governo in visione» è stato formato nel Kenia (non ha però fornito alcun particolare in proposito) ed ha esortato la popolazione ad astenersi da atti di violenza. Odinga non ha voluto rispondere quando gli è stato chiesto se intende formare un nuovo partito.

Le voci della eventuale formazione di un nuovo partito risalgono al mese scorso quando — dopo l'abolizione della carica di vice presidente del Partito KANU, che era detenuta da Odinga — si tenne il congresso della stessa «Unione nazionale africana del Kenia». Durante il congresso si verificarono forti contrasti e sembrò che una forte minoranza si apprestasse a dare vita ad un partito di tendenze più avanzate.

Gli USA invieranno reattori in Spagna

WASHINGTON, 14.

Gli Stati Uniti hanno annunciato oggi che invieranno tre squadriglie di reattori da caccia «F 100» nella Spagna franchista. Un portavoce del Dipartimento della difesa ha precisato che gli aerei saranno permanentemente di base nella base aerea di Torrejon presso Madrid.

Lo scopo principale di questa decisione, secondo quanto ha detto il portavoce, è quello di «alleviare l'onere al quale è attualmente sottoposto il comando aereo tattico americano, che fa ruotare tre squadriglie di reattori da caccia dagli Stati Uniti in Italia e Turchia».

In futuro le squadriglie destinate all'Italia e alla Turchia proveranno dalle unità aeree americane in Europa, comprese quelle di base in Spagna.

L'annuncio del Pentagono è giunto nella seconda giornata di colloqui tra i dirigenti americani e il ministro degli esteri franchista, Castiella, attualmente in visita negli Stati Uniti.

Sparatorie a Nicosia

NICOSIA, 14.

Sparatorie si sono verificate oggi nei quartieri settentrionali di Nicosia. Si tratta del primo incidente dopo oltre un anno di tregua, sotto controllo dell'ONU.

I colpi di mortaio e bazooka erano chiaramente udibili al disopra del frastuono delle raffiche di mitragliatrici pesanti.

Portavoce delle comunità greca e turco cipriota si sono scambiati accuse sulla responsabilità dell'inizio degli scontri.

Per le questioni nucleari della NATO

Viaggio-lampo a Parigi del ministro Von Hassel

I socialdemocratici di Bonn rispondono alla lettera della SED sulla opportunità di tenere comizi comuni nelle due Germanie

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14

Gli organismi dirigenti della SPD (Socialdemocrazia tedesca occidentale), riuniti oggi in seduta plenaria, hanno discusso e approvato il testo della risposta, che la presidenza del partito darà alla lettera aperta della SED (Partito Socialista Unificato di Germania), pubblicata dalla *Neues Deutschland* il 26 marzo scorso, insieme alla prima lettera della SED del 7 febbraio e alla risposta del la SPD del 19 marzo.

Il nuovo documento socialdemocratico verrà diffuso soltanto domani. Dopo la seduta di oggi, tuttavia, un comunicato stampa ha annunciato che la SPD accetta la proposta della SED di prendere la parola ad un comizio a Karl Marx-Stadt (dalla SPD chiamata ancora con il vecchio nome di Chemnitz) nella RDT. Per contracambiare invita i rappresentanti della SED a parlare ad Hannover (RFT). La lettera della SED aveva proposto, invece, come è noto, la città di Essen, nella Ruhr. Oratori socialdemocratici designati per entrambi i comizi sono il presidente del Partito Willy Brandt e i suoi due vice Herbert Wehner e Fritz Erler. Come date, si propongono un giorno tra il 9 e il 13 maggio a Karl Marx Stadt e un giorno fra il 16 e il 20 maggio a Hannover.

Il comunicato stampa di oggi non precisa se la seconda lettera aperta della SED verrà pubblicata integrale sull'organo ufficiale della SPD e evita di affrontare i temi di fondo del documento, firmato dal compagno Walter Ulbricht

Un giudizio sulla serietà della risposta della SPD può essere, perciò, dato soltanto dopo la diffusione del suo testo integrale. Contrariamente ai preannunci della prima lettera socialdemocratica, tuttavia, il comunicato odierno evita esasperazioni polemiche. Dopo aver sostenuto che per la SPD mancano i presupposti per una collaborazione con i comunisti, essa si addentra sulle questioni organizzative dei due comizi, rendendo noto che il portavoce della presidenza, Fritz Stallberg, e il segretario regionale di Hannover, Hans Striefler, sono stati incaricati di concludere con i rappresentanti della SED i necessari accordi tecnici.

Oltre a chiedere e a garantire la completa libertà di movimento e di espressione agli oratori, la SPD propone che nelle due Germanie si dia ampia diffusione a mezzo della stampa, della radio e della televisione, ai testi dei discorsi. Essa annuncia che alla manifestazione di Hannover intende invitare anche gli altri partiti presenti al Bundestag e che chiederà che altrettanto venga fatto a Karl Marx Stadt per i partiti presenti nella Camera Popolare della RDT.

In verità, non si capisce che cosa potrebbero avere a che fare esponenti della CDU-CSU (Democrazia Cristiana Tedesco occidentale) a un comizio di due partiti operai come la SPD e la SED, e di altri partiti, a quale titolo si presenterebbero se fino a oggi si sono rifiutati di avviare dialoghi di alcun genere e a qualsiasi livello con partiti, esponenti e personalità della RDT. E' appena il caso di ricordare che Erhard non più tardi di domenica affermava in un'intervista che egli non avrebbe mai trattato con i responsabili delle misure di sicurezza al confine della Germania democratica.

L'improvviso viaggio a Parigi del ministro della difesa tedesco occidentale, Von Hassel, ha messo oggi in subbuglio gli osservatori di Bonn. Von Hassel è ritornato già in serata nella capitale federale ed è apparso chiaro che il viaggio è avvenuto nel quadro della preparazione dei colloqui di domani sui problemi della NATO tra il ministro Schoeder, il rappresentante di Rusk, McCloy, e l'ambasciatore britannico Roberts. Nella capitale francese Von Hassel, che era accompagnato dal capo della Bundeswher, Trettner, si è incontrato con il comandante in capo della NATO, generale Lemnitzer e con gli ufficiali tedesco occidentali in servizio presso il comando atlantico.

Un breve dispaccio da Parigi della DPA, l'agenzia ufficiosa di Bonn, afferma che tra Von Hassel e Lemnitzer «debbono essere venuti in discussione i problemi nucleari all'interno dell'alleanza».

Questa indiscrezione, attribuita dalla DPA a «fonti informate», sembra confermare le supposizioni che circolano a Bonn che Erhard — con il quale McCloy s'incontrerà domenica — e Schroeder, intendebbero porre al rappresentante americano proprie condizioni per impegnarsi a non superare con Couve de Murville lunedì prossimo i limiti voluti da Washington nei colloqui bilaterali Bonn-Parigi

Romolo Caccavale

In risposta a lettere filoamericane

L'organo delle ACLI contro l'estensione della guerra nel Vietnam

«Azione Sociale» afferma che la stima per il popolo americano non può significare solidarietà con gli errori politici del suo governo

L'organo delle ACLI *Azione sociale* è tornato ad occuparsi nel suo ultimo numero della tragedia vietnamita nella forma di una risposta redazionale a lettere di alcuni lettori i quali, con argomenti tratti dall'agitazione liberale e missina, attaccano il giornale per il suo «filomarxismo» ed il suo «antiamericanismo». Dopo aver respinto tali accuse come calunniose, il settimanale precisa ancora il carattere delle recenti prese di posizione sul Vietnam riproducendo il noto odg della Presidenza centrale con il quale si motivava la non adesione alla manifestazione unitaria del 27, ma anche si ribadivano le richieste di sospensione del conflitto e di apertura di trattative politiche con «tutte le forze rappresentative del popolo del Vietnam».

Di suo il giornale aggiunge ulteriori interessanti puntualizzazioni. «Non diciamo affatto — scrive — che la colpa è degli americani. Sosteniamo però che la pace deve essere ricercata con insistenza e che l'allargamento del conflitto non giova davvero alla pace. E che giovano di più gli aiuti e le riforme. E' una posizione che trova molti sostenitori negli stessi Stati Uniti...»

Dopo aver rinnovato la propria ammirazione per il popolo americano e per le sue conquiste, il giornale aclista aggiunge: «Ma non per questo sentiamo di dover tacere quando ci troviamo a dissentire su alcuni aspetti o su alcuni particolari della politica estera americana. Ed è una critica che vuol essere costruttiva, che non è affatto ostile. Con questo stesso spirito abbiamo criticato la politica americana nell'America Latina, la "scriteriata impresa" della Baia dei Porci..., l'intervento militare a Santo Domingo e tutte le altre scelte a favore di caste militari sostanzialmente antidemocratiche anzichè a favore delle classi più moderne e più preparate dei molti paesi sudamericani su cui pesa l'intervento statunitense».

Dopo aver aspramente criticato, come razziste e fasciste le tesi sostenute nelle lettere a cui si dà risposta (tanto per darne un esempio una di esse sostiene la causa del Portogallo contro la indipendenza dell'Angola), *Azione sociale* precisa in cosa consista l'atteggiamento delle ACLI verso il comunismo rispetto al puro e semplice anticomunismo delle destre. «Per parte nostra — scrive — non mancheremo di documentare il più ampiamente possibile la nostra linea di rispetto per la libertà e l'indipendenza dei popoli e delle persone, il nostro impegno di sfida al comunismo sul suo stesso terreno, proprio perchè il comunismo non ci fa paura».

ROMANIA

Decisioni del CC del PC sui quadri del partito

Il consenso popolare ha rafforzato il ruolo dirigente delle organizzazioni di partito

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 14.

Il Comitato Centrale del Partito comunista romeno ha concluso il dibattito, cominciato martedì 12, su alcune questioni relative alla struttura, composizione, funzione e avanzamento di quadri del partito stesso e ai suoi legami con le masse.

Il comunicato diffuso dall'*Agerpres* precisa, tra l'altro, che il 31 dicembre 1965 il Partito comunista romeno contava 1 milione e 518 mila membri, 146 mila dei quali iscritti nel corso dello stesso anno. Circa la composizione sociale, è detto che circa 600 mila (39,6%) sono operai, 480 mila contadini (31,8%), 330 mila intellettuali e impiegati (22,6%) e 100 mila circa (6,6%) di altre categorie sociali

Il comunicato sottolinea che sia la composizione sociale, sia la presenza dei comunisti nei diversi settori della vita economica e culturale, corrispondono all'attuale grado di sviluppo generale del paese e che il consenso popolare ha notevolmente rafforzato il ruolo dirigente delle organizzazioni di partito, fattesi più capaci e più competenti.

Viene, quindi, espresso l'apprezzamento per il lavoro di selezione e di promozione di quadri, lavoro che dovrà essere continuato sistematicamente seguendo con fermezza nella promozione e nell'assegnazione di incarichi di responsabilità il criterio delle qualità politiche e morali dei militanti, dei risultati pratici da essi conseguiti nell'opera di edificazione socialista.

Esaminando il modo di dare soluzione alle proposte, richieste e osservazioni critiche dei cittadini — oltre un milione di persone nel corso del 1965 hanno sollevato problemi di interesse generale, pubblico e personale con lettere e interventi di varia natura — il Plenum ne sottolinea il contributo ai fini di migliorare il lavoro del partito e dello Stato, per conoscere e eliminare possibili violazioni della legalità e annuncia misure operative, affinché questo prezioso legame sia esteso e dia interamente i suoi frutti. A questo riguardo viene anche sollecitata la stampa a dedicare maggiore attenzione e spazio alle lettere dei cittadini, a richiamare gli organi di partito e di stampa sui problemi sollevati.

Sergio Mugnai

Parigi

Couve replica alle critiche dei sostenitori della NATO

PARIGI, 14.

«E' inevitabile e benefico per chiunque che l'Europa riscatti dall'America la propria indipendenza». Intorno a questo concetto essenziale si è svolta la replica pronunciata dal ministro degli esteri Couve de Murville nel corso del dibattito all'Assemblea nazionale francese.

Couve de Murville ha ricordato che dal 1958 il governo francese sollecitò invano una revisione dell'alleanza atlantica. Gli americani risposero sempre che la NATO aveva bisogno non di una minore ma di una maggiore integrazione delle sue strutture militari.

«E' fatale — ha aggiunto il ministro — che l'Europa riprenda la propria indipendenza. E' fatale che i rapporti fra Est e Ovest non rimangano quelli di 15 anni fa e, proprio per questo, la rivalità russo-americana si attenui nello stesso tempo in cui appaiono non lontane le prospettive di un regolamento europeo pacifico e duraturo».

Intervenendo nel dibattito, il presidente della Federazione del la sinistra democratica e socialista, Mitterrand, ha criticato innanzi tutto il fatto che De Gaulle abbia assunto iniziative decisive per la politica estera francese, al di fuori del parlamento. Secondo il *leader* socialista, De Gaulle ritira la Francia dalla NATO senza darle un'alternativa militare e politica. *La force de frappe*, — ha detto Mitterrand — non è altro che «una nuova linea Maginot», mentre la politica gollista non sarebbe che un «*poujadismo* di dimensioni universali».

Lo screditato ex-primo ministro Pleven ha avuto toni di inconcludente rettorica ultratlantica, dicendo che il governo francese ha quasi sferrato un colpo a tradimento agli Stati Uniti.

A Gniezno e a Poznan

Da domani si celebra il Millennio polacco

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 14.

A Gniezno e a Poznan, nella cellula dei Piast, dove Mieszko, il primo re di Polonia, gettò le basi dello stato polacco nel 966, cominceranno sabato le solenni celebrazioni indette dal governo per ricordare il millennio della nascita del primo stato polacco. Decine di migliaia di cittadini della regione e rappresentanze di tutti i dipartimenti della Polonia stanno convergendo su queste due città, che furono le prime capitali del giovane stato, per partecipare alle manifestazioni di massa, cui saranno presenti le più alte personalità del governo e del partito.

Le cerimonie, che avranno luogo nelle due antiche capitali, iniziano proprio nei giorni in cui ventuno anni fa l'esercito polacco, parte integrante del primo fronte bielorusso e del primo fronte ucraino dell'Armata Rossa forzava i vicini Oder e Neisse, per chiudere la tenaglia nella cui morsa, poche settimane dopo, doveva capitolare Berlino e, con essa, il Terzo Reich

Questa coincidenza storica contribuisce a dare un particolare significato alle celebrazioni: fu qui, infatti, nella Vielkopolska che i primi re di Polonia difesero nei secoli l'integrità dello Stato polacco dai reiterati assalti dei cavalieri teutonici ed è ancora da qui che l'esercito della nuova Polonia popolare partiva per il suo ultimo attacco, che doveva infliggere il colpo mortale a quella Germania nazista, che aveva preteso di cancellare la Polonia dalla carta geografica d'Europa.

Non a caso quindi, lungo le strade che conducono a Gniezno e a Poznan, la popolazione ha eretto in questi giorni decine di strutture con l'eloquente scritta: «La Polonia popolare continua la storia millenaria del nostro Stato. Il socialismo è la sola garanzia del nostro sviluppo nel secondo millennio». Ed è appunto nello spirito di questa parola d'ordine che si svolgeranno sabato e domenica le manifestazioni. Punto centrale di esse sarà l'arrivo a Gniezno e a Poznan da tutte le regioni di staffette motorizzate che recheranno ai rappresentanti del governo e dello Stato gli impegni di lavoro e di produzione delle migliaia di fabbriche e aziende dell'intero paese, a conclusione di una campagna in questo senso che dura ormai da mesi e che ha visto impegnati e attivi i più larghi strati della popolazione, in uno spirito di costruttivo lavoro e di unità e concordia nazionale. Quella unità e concordia nazionali che di recente, con le sue note iniziative politiche di carattere interno e internazionale, ha tentato di turbare il cardinale Wyszynski e con lui una parte dell'Episcopato, che appunto oggi nella stessa Gniezno e domenica a Poznan hanno indetto una specie di contromanifestazione per ricordare non tanto il millennio del battesimo cristiano della Polonia (un diritto che nessuno, qualora esso fosse rimasto nell'ambito della religione, gli avrebbe mai negato) bensì, sotto questo pretesto, quella che è la sua massima e il credo politico.

Non c'è stato discorso, atto o manifestazione organizzata dal cardinale primate in occasione di questa ricorrenza, in cui non ci si sia ispirati alle parole che ebbe a pronunciare già nove anni fa all'inizio di questa famosa «novena» chiamata del millennio, e nelle quali è ben difficile scorgere scopi puramente religiosi. «Desideriamo, diceva allora il cardinale, che la Polonia sia cristiana non solo nella vita familiare e nel lavoro, ma nella vita pubblica, nella vita sociale e anche nella vita politica». Il suo fanatico integralismo lo ha condotto in questi giorni ad affermare che il popolo polacco ha potuto «assai spesso essere senza re e senza capi, senza primi ministri e senza ministri, ma non ha mai potuto essere senza pastore», ribadendo così, senza infingimento alcuno, che lo scopo di questa specie di «guerra santa» scatenata durante le celebrazioni del millennio, è quello di fare del cardinale stesso una specie di nuovo redentore della Polonia poiché — è sempre Wyszynski che parla — «il regime socialista ha fatto bancarotta da un pezzo, dato che si basa sul marxismo, il quale non è affatto una scienza, bensì soltanto menzogna».

A questo punto si comprende il fermo atteggiamento delle autorità governative polacche che stamane ribadiscono indirettamente in un autorevole editoriale di *Tribuna Ludu* che la responsabilità della tensione odierna ricade esclusivamente sul cardinale e su quella parte dell'episcopato che appoggia le sue tesi politiche reazionarie e di fanatico anticomunismo. «Lo Stato — afferma l'organo del Partito operaio unificato polacco — non vuole e non conduce alcuna lotta contro la Chiesa; non frappone nessuna difficoltà alle libertà religiose. La nostra realtà socialista al contrario apre un ampio campo d'azione, di sviluppo e di progresso a tutti i cittadini, senza distinzione di fede religiosa».

Tribuna Ludu ribadisce tuttavia che è «nel sacrosanto diritto di ogni Stato pretendere che la Chiesa rispetti le leggi che vigono in quello Stato».

Franco Fabiani